

Frati e suore al Gialdo di Chieri raccontano la fede in maniera diversa tra un acquisto e l'altro

Parlare di Dio all'ipermercato

Si può parlare di fede in un centro commerciale? Un primo sì l'aveva già detto mesi fa l'arcivescovo Nosiglia, proponendo di portarci gli animatori degli oratori. Erisponde anche il movimento Incontrinsieme, che domani passa all'azione: dalle 10 alle 20 nel centro commerciale Il Gialdo di Chieri il movimento organizza «Incontriamolo». Frati, suore e laici ci passeranno la giornata, per provare a parlare con i clienti di fede e distile di vitacristiano, tra acquisto e l'altro. «Vogliamo stimolare le persone — spiega Giovanni Bagna, fondatore di Incontrinsieme — e farle incontrare con il

MARIA ELENA SPAGNOLO

messaggio del Vangelo, sempre più difficile da trovare nei posti che di solito la gente frequenta». Così potrà capitare di incontrare i frati Cappuccini del Piemonte e dell'Emilia Romagna, o le suore francescane Alcantarine. «In alcuni negozi proporremo momenti di riflessione, con uno stile simpatico, su temi evangelici che possono aiutare le persone di oggi a vivere bene. Ci sarà anche musica, solidarietà». Ad esempio da Tezenis, noto negozio di intimo, alle 11 e alle 15,30 il tema dell'incontro è «Corpo tempio di

Dio: perché anche nella Bibbia si parla di seduzione!». Da Ovs alle 15 si parla di «L'abito non fa il monaco. Ero nudo e mi sono vestito: né trascurati né ricercati... Come vestono i cristiani?». «Ci sembra bello che per un giorno qui si possa trovare anche qualcosa di spirituale», spiega Vincenzina Caseria, della Coop. «È la prima volta che organizziamo un evento così, fa parte di un calendario più ampio a Chieri e altri comuni: fino al 4 ottobre andremo nei mercati, nelle piazze, nei negozi — racconta Bagna — con una grande festa il 29 e il 30 per le vie di Chieri, con religiosi da tutta Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

annunci.kataweb.it

CASA, LAVORO, VACANZE, ELETTRONICI

REPUBBLICA RT

Vangelo all'Ipercoop

MARIA TERESA MARTINENGO

Frati Cappuccini e Suore Francescane Alcantarine tra gli scaffali dell'Ipercoop per portare il Vangelo alle famiglie intente agli acquisti. Capiterà domani al centro commerciale «Il Gialdo» di Chieri e chi sceglierà il complesso di via Rossi di Montelera per riempire il carrello potrà vivere un'esperienza insolita: essere avvicinato da un religioso o da una religiosa oppure da un laico del movimento Incontrinsieme. «Vogliamo stimolare le persone - dice Giovanni Bagna, fon-

datore del movimento e ideatore dell'evento - facendole incontrare con un messaggio sempre più raro nei luoghi che abitualmente frequentano». Per l'occasione tutto «Il Gialdo» si mobiliterà per lanciare messaggi «che possono aiutare a vivere bene». Musica, animazione, giochi per bambini, riflessioni sugli acquisti consapevoli e sulla cura del corpo saranno proposti all'Ipercoop come all'OVS, da Tezenis, Tiffany, Idexé, Toys & More, Isola Verde, Trony. E acquistando i prodotti equo-solidali della Coop si contribuirà a un progetto delle Missioni dei Cappuccini del Piemonte a Capoverde.

Comitato Zero Sei «Nei nidi meno ore educative e maestre»

Il Comitato Zero Sei, dopo la visita del sindaco Fassino e dell'assessora Pellerino a un nido comunale e uno esternalizzato, sostiene che «nel nido Mamiani si svolgono 137 ore educative in meno rispetto allo scorso anno con pari numero di bambini. La situazione è analoga nei 9 asili esternalizzati». Il Comitato sottolinea anche che la «differenza netta di stipendio di un lavoratore assunto dalle coop è di 5000 euro l'anno a sfavore del lavoratore».

LA STAMPA 1943

TI CV PAT 2

52

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDI 21 SETTEMBRE 2012



Il gemellaggio con due parrocchie di Medolla al centro del piano di aiuti dei vescovi piemontesi

TORINO. La preghiera unita a un aiuto concreto. Entra nel vivo il cammino di gemellaggio tra la Chiesa piemontese e della Valle d'Aosta con due comunità parrocchiali di Medolla. A quattro mesi dal devastante terremoto la Conferenza episcopale piemontese invita, nella giornata di domenica, a unirsi in preghiera con la diocesi di Modena inserendo nella celebrazione festiva dell'Eucaristia e nei momenti di preghiera comunitaria «la supplica al Signore per questi fratelli così duramente colpiti». Nel messaggio rivolto ai fedeli i vescovi spiegano che l'iniziativa serve a unire «all'attenzione solidale espressa in giugno - e

che ha fruttato in tutta la regione oltre mezzo milione di euro - l'attenzione del cuore. Sarà anche l'occasione per raccogliere idee e disponibilità per dare ali al cammino di gemellaggio». È il «tempo della fraterna vicinanza a coloro che stanno faticosamente ricostruendo vita, attività, comunità», evidenziano i vescovi. Il punto sul gemellaggio è stato uno degli argomenti trattati durante l'ultima assemblea. All'ordine del giorno l'emergenza lavoro e il ruolo che «in tale contesto la famiglia si assume con responsabilità e sacrificio», aveva evidenziato il presidente della Cep, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. (C.G.)

CRONACAQUI ^{to}

In breve

ASSEMBLEA

I circoli Mcl piemontesi riuniti al San Giuseppe

→ Si terrà domani presso il Collegio San Giuseppe in via San Francesco da Paola 23 l'assemblea regionale dei circoli Mcl del Piemonte. L'evento avrà luogo dalle ore 9.30 alle ore 12.30. Saranno presenti i dirigenti nazionali e regionali del movimento. A rappresentare i giovani ci sarà il segretario regionale Mcl Claudio Zitoli. Oltre a Zitoli presenti anche il segretario generale della Cisl Piemonte, Giovanna Ventura e delle Acli Massimo Tarasco.

A ROMA

I barbieri incontrano Benedetto XVI

Papa Benedetto XVI incontrerà i parrucchieri di Torino in occasione del cinquantesimo anniversario di santificazione del santo patrono San Martino de Porres. L'evento si terrà nelle giornate di lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 ottobre. I parrucchieri torinesi partiranno alla volta della capitale lunedì mentre l'incontro con il Santo Padre si terrà soltanto due giorni dopo. Al Papa verrà regalato un quadro ad olio raffigurante il patrono San Martino de Porres. Al pellegrinaggio a Roma parteciperanno il presidente del comitato Angela Gidari e il responsabile dell'area museale Adriano Barbieri. «Pernoisara un grande onore incontrare il Papa» ha dichiarato Gidari.

[ph.ver.]

(S. ENRIQUE) per

Il governo al Lingotto: «Adesso ci deve dire dove vuole investire»

*Il premier: «Quadro aggiornato degli impegni»
Nuovo stop a Melfi, Cassino e anche alla Sevel*

Filippo De Ferrari

→ Il governo vuole avere da Sergio Marchionne un quadro aggiornato degli investimenti e delle strategie del Lingotto: lo hanno ribadito ieri, a due giorni dall'incontro di Palazzo Chigi, il premier Mario Monti e il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, mentre il titolare del dicastero del Lavoro, Elsa Fornero, ha sottolineato che «non sarà un monologo, ma un dialogo». Insomma, l'esecutivo vuole sapere quali sono le intenzioni dell'amministratore delegato di Fiat-Chrysler che ha cancellato il piano "Fabbrica Italia" e i 20 miliardi di investimenti previsti. Un progetto che lo stesso ceo ha definito ormai «irrealizzabile» poiché dal momento del suo annuncio, nell'aprile di due anni fa, ad oggi la situazione è cambiata profondamente e peggiorata oltre le previsioni più fosche, tanto che Fiat rischia di perdere qualcosa come 700 milioni di euro nella sola Europa quest'anno.

Colpa di un mercato dell'auto ripiombato ai livelli degli anni sessanta. Per dare l'idea, a Mirafiori quando va bene si lavora un giorno alla settimana. E ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati un nuovo massiccio ricorso alla cassa integrazione a partire dal 17 ottobre (tre settimane) negli stabilimenti di Melfi (dove si produce la Grande Punto) e Cassino (da qui escono Lancia Delta, Alfa Romeo Giulietta e Fiat Bravo). Una settimana di cassa anche alla Sevel di Atessa in Val di Sangro (Ducato), finora unica fabbrica che aveva continuato a lavorare a pieno ritmo. Lo stop, ancora una volta, è stato deciso per

«adeguare i flussi produttivi alla riduzione dei volumi conseguente all'andamento del mercato». Marchionne, arrivato ieri mattina molto presto come di consueto al Lingotto, ha trascorso la giornata immerso nelle riunioni con i suoi manager, al lavoro per definire quali e quante auto si fabbricheranno negli stabilimenti italiani. Al momento, però, il nuovo piano non è ancora pronto: mancano i primi dati di vendita della 500L, i riscontri sulle nuove versioni della Panda e le proiezioni sulle immatricolazioni di settembre. E il manager, come sanno bene gli uomini del suo entourage, è solito cambiare i suoi piani fino all'ultimo.

IL CASO

La Fiat taglia il 20% dei manager, a casa 110 dirigenti

Non sono le tute blu o i colletti bianchi a rischiare il posto in Fiat, almeno per il momento. I primi ad abbandonare il Lingotto saranno all'incirca cento manager, quasi tutti italiani. La notizia, già circolata nei mesi scorsi, dal momento che il "taglio" sarebbe già cominciato a luglio, è stata rilanciata ieri dall'agenzia Bloomberg, secondo la quale Sergio Marchionne starebbe procedendo a ridurre del 20% (circa 110 delle 550 posizioni attuali) la linea manageriale europea: di questi la grande maggioranza, un centinaio di posizioni in tutto, verrebbe eliminata in Italia, mentre solo una decina di top manager rischierebbero il posto nel resto d'Europa. Marchionne ha deciso che era tempo di iniziare a far rotolare

2 venerdì 21 settembre 2012

IL CASO FIAT

TO CRONACA QUI

«Sabato l'incontro con i vertici Fiat - ha detto il presidente del Consiglio - deve avere un quadro informativo aggiornato sugli intendimenti delle strategie del gruppo riguardo agli impegni in Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda Passera: «La Fiat aveva espresso dei progetti di investimento importanti - ha spiegato dal Lingotto - e mi auguro che su questo avremo un aggiornamento concreto». «Il mercato brasiliano, per le sue regole, è abbastanza chiuso rispetto al resto del mondo - ha osservato Passera - e qui Fiat ha espresso una leadership riconosciuta. L'Italia è un altro mercato molto im-

portante, ma è anche molto più di un mercato. La lunga storia di Fiat in Brasile dimostra che quando si lavora con determinazione nel seguire lo sviluppo di un Paese, nei momenti facili come in quelli difficili, si possono raggiungere ottimi risultati». A Marchionne, che ha detto «di volere sopravvivere alla tempesta con l'aiuto di quella parte dell'azienda che va bene in America del Nord e del Sud», Passera ha replicato che «non sta scritto da nessuna parte che in Europa non si può guadagnare costruendo automobili, si contano diversi casi di successo. Sono certo che Fiat abbia la volontà di produrre con successo anche in Italia e in Europa».

qualche tesia in Europa, a partire da quelle più costose. E altre ne potrebbero cadere nei prossimi mesi, soprattutto se il mercato dell'auto nel vecchio continente non comincerà a dare qualche segnale di ripresa. Ad agosto il gruppo ha immatricolato in Europa 79.927 vetture con un calo del 16,7% su base annua, di cui 56.400 in Italia (il 20,2% in meno di un anno prima). Numeri preoccupanti, tanto che lo stesso amministratore delegato ha già annunciato che Fiat in Europa quest'anno rischia di perdere qualcosa come 700 milioni di euro. Meno male che dall'altra parte dell'oceano Atlantico Fiat-Chrysler continua a correre e a macinare utili. Come ha detto Marchionne, Fiat «sta reggendo a questa perdita con i

successi all'estero, Stati Uniti e Paesi emergenti». L'eliminazione delle posizioni di vertice porterebbe ad un risparmio in termini di costi operativi, il tutto senza troppo clamore. Il nuovo contratto firmato alla fine dello scorso anno dal Lingotto e dai sindacati di categoria, infatti, ha aumentato il numero di mensilità che spettano ai dirigenti in caso di uscita. E questo assicura a Fiat che non ci siano controverse. La mossa, tuttavia, da alcuni osservatori è stata letta come una conferma, salvo clamorose novità che dovessero emergere dall'incontro in programma col premier Mario Monti domani, del fatto che Fiat stia effettivamente preparando ad alleggerire ulteriormente la sua presenza in Italia.

L'appello

I lavoratori Powertrain e delle Presse scrivono al presidente del consiglio

“Monti, ascolti anche noi”

Lettera delle “tute blu”

alla vigilia del vertice con Fiat

Fassino: il governo non faccia solo il notaio

DA TORINO parte una lettera indirizzata a palazzo Chigi: «Caro presidente del consiglio, ascolti le nostre ragioni», scrivono gli operai di Mirafiori. Sono 800 circa a firmare, quasi tutti addetti dei reparti Powertrain e Presse, gli unici del grande stabilimento che lavorano ancora con discreti ritmi. In vista dell'incontro di domani tra il premier Mario Monti e i vertici di Fiat hanno preso carta e penna per palesare le proprie paure.

«In quanto lavoratori siamo molto preoccupati per il nostro futuro e per quello dei nostri figli, per le prospettive della nostra fabbrica, per il nostro impiego», si legge nella missiva. E, aggiungono le tute blu, «lo siamo a ragion veduta in quanto negli ultimi quattro anni abbiamo fatto molti sacrifici stando in cassa integrazione. Purtroppo le affermazioni che abbiamo sentito in questi giorni dalla dirigenza Fiat non possono certo lasciarci tranquilli». Ecco perché gli operai chiedono a Monti «un incontro affinché lei ascolti anche le nostre ragioni, un incontro con noi o con una nostra delegazione, per parlare direttamente con noi operai, per ascolta il nostro punto di vista che troppo spesso viene messo in secondo piano».

Poi lanciano un appello: «Il governo si impegni a difendere l'industria dell'autoveicolo in Italia, chiedendo alla Fiat impegni esigibili anche attraverso un'intesa tra governo, azienda e sindacati per dare certezze occupazionali e prospettive per il futuro di noi operai e del paese».

Il vertice di domani tra Monti, Marchionne e Elkann si carica dunque di nuove aspettative. Un incontro che il sindaco di Torino, Piero Fassino, definisce un «passaggio molto importante, soprattutto se consentirà di definire una strategia che guardi avanti, lasciando alle spalle polemiche retrospettive». Insomma,

ma, dice il primo cittadino, il confronto «dovrà servire a chiarire quale sarà il percorso con cui in Italia la Fiat gestirà questa fase di crisi del mercato e come si attiveranno da oggi le scelte che consentiranno al Lingotto, quando le vendite riprenderanno,

di essere pronto». L'importante, aggiunge Fassino, è che «il governo non sia solo un notaio, ma che definisca gli strumenti utili a gestire questa fase questa fase».

(ste.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI
Attesa per il vertice di domani sulla Fiat tra Monti, Elkann e Marchionne

la Repubblica

VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012

TORINO

Rivalta e Orbassano

Opacmare, 160 esuberi L'Alfaplast in ginocchio

MARINA CASSI

Centosessanta esuberi. Tanti ne ha denunciati la Opacmare di Rivalta che occupa 280 lavoratori. La nuova emergenza arriva dopo due anni di cassa integrazione per riorganizzazione che scade il 30 novembre.

L'azienda lamenta - spiega Mario Bertolo della Fiom - una crisi del mercato della nautica e un calo di commesse da parte della Azimut, oltre a una difficoltà nel credito. Bertolo aggiunge: «Si tratta di un'azienda di giovani con pochissime possibilità di utilizzare mobilità verso la pensione».

Prosegue: «La direzione ha spiegato di essere creditrice dal pubblico di 600 mila euro e di avere difficoltà nella liquidità, tanto che non ha pagato interamente gli stipendi di agosto».

Mercoledì prossimo ci sarà un'assemblea - racconta Bertolo - per respingere i licenziamenti: «Riteniamo che nonostante i gravi annunci dell'azienda sia ancora possibile ricercare soluzioni che consentano di superare un periodo di seria difficoltà, salvaguardando quelle produzioni e quel patrimonio di professionalità evitando soluzioni traumatiche».

Lunedì assemblea anche alla Alfaplast di Orbassano. I 50 addetti sono senza reddito da febbraio. Dice Gianni Mannori della Fiom: «La cassa per ristrutturazione è stata mutata in cassa per crisi con un accordo in Regione. Ma finora non è arrivata. È evidente che questa azienda, che dipende dalla Fiat, non può reggere ulteriori rinvii nelle produzioni a Mirafiori».

LA STAMPA
VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012

Metropoli | 61

SCUOLA L'ufficio regionale incrementa i posti: «Ma noi docenti abbiamo troppi casi da seguire»

In Piemonte servono 200 insegnanti di sostegno «Troppe cattedre a personale non specializzato»

→ Avere un insegnante di sostegno è un diritto per gli studenti diversamente abili. Ma in Piemonte gli insegnanti sono troppo pochi per garantire la copertura che la delicatezza della situazione richiederebbe. Secondo alcune stime, il fabbisogno sarebbe di almeno 200 docenti.

Gli alunni con handicap in Piemonte sono 4.832 nelle scuole elementari e 4.351 nella scuola secondaria di primo grado, e presentano nella maggior parte dei casi forme più o meno gravi di autismo. L'ultimo incremento di docenti disposto dall'uffi-

cio scolastico regionale di 111 cattedre di sostegno porta a 6.818 quelle presenti in Piemonte: 60 andranno nella provincia di Torino. Si tratta però di posti e non di insegnanti.

«C'è una notevole differenza - spiega Teresa Olivieri, segretario Cisl scuola Torino - in quanto quelle cattedre saranno occupate da professionisti che non hanno fatto un corso di specializzazione. Significa che con bambini e ragazzi diversamente abili lavoreranno docenti, seppur di qualità, non idonei alla delicatezza del compito che gli si chiede. Al momen-

to sono almeno 70 i posti coperti da docenti non specializzati». «Servirebbero almeno duecento insegnanti - dice Mariella Cafuri, insegnante di sostegno in una scuola media di borgo San Paolo - perché in molte situazioni ci troviamo a seguire tre bambini anziché i due che dovremmo, con una riduzione di ore per ciascun allievo».

«Da dieci anni non viene fatto un corso di specializzazione. Il ministero non ne ha più organizzati per assenza di fondi e chi ne risente sono gli studenti con handicap gravi che non

ottengono l'attenzione che spetta loro di diritto». «Da anni - dice Mariella Cafuri - ai bambini con disturbi relazionali ed affettivi l'insegnante di sostegno non viene riconosciuto con il risultato che spesso corrono il rischio di restare ai margini». «Chiediamo al ministero - dice ancora Teresa Olivieri - di avviare corsi di specializzazione nel sostegno all'handicap per colmare una lacuna che i nostri figli più sfortunati pagano ogni giorno in quella che invece dovrebbe essere la loro culla formativa».

Rosanna Caraci

CONTRACCANTO 10/15

Fiat prepara un piano in due mosse cassa integrazione prima, poi i modelli

TORINO — Sergio Marchionne anticipa però domani a Mario Monti alcuni punti del nuovo piano per le fabbriche italiane. Il progetto completo sul futuro della Fiat verrà illustrato, come previsto, il 30 ottobre al termine del cda del Lingotto. Ma già nelle prossime ore, in occasione del vertice a Palazzo Chigi, si dovrebbero capire alcune caratteristiche del progetto destinato a sostituire Fabbrica Italia. L'ad sta lavorando in queste ore nel suo ufficio torinese. «Ci attendiamo un quadro informativo aggiornato sugli orientamenti strategici del gruppo Fiat», ha confermato ieri Mario Monti. Una occasione, ha aggiunto il presidente del Consiglio, per «avviare insieme alla partitocrazia un dialogo sul costo del lavoro e sulla produttività». Anche il ministro dello Sviluppo Corrado Passera si augura dalla riunione di domani «un aggiornamento concreto sui piani della Fiat per l'Italia». Elsa Fornero aggiunge che si immagina «un dialogo, non un monologo».

Diversi segnali della vigilia fanno dunque pensare che l'incontro di domani sarà molto di più di un semplice scambio di opinioni. Dalle indiscrezioni delle ultime ore sembra di capire che potrebbe essere l'inizio di trattative su un

piano costruito in due fasi. La prima fase, che si potrebbe definire salva-fabbriche, dovrebbe avere al centro le misure per garantire l'occupazione nei prossimi mesi, anche in assenza della produzione di nuovi modelli. Una lunga traversata nel deserto retta a colpi di cassa integrazione in deroga, forse prepensionamenti, e altri ammortizzatori sociali. In questo primo periodo potrebbero essere realizzati accordi con altre case per produrre sulle linee italiane. E sempre in questa prima fase è probabile che il governo sia chiamato a intervenire finanziando la cassa integrazione. La seconda fase, che si potrebbe

chiamare cresci-Fiat, è quella meno definita. Perché è necessario capire quando finirà la crisi e a quel punto quanta parte dell'originario progetto Fabbrica Italia potrà essere realizzata.

Attesa per l'esito del vertice di domani c'è anche in Confindustria, l'associazione che la Fiat ha abbandonato nei mesi scorsi: «Un grande Paese non può non avere un'industria dell'auto», ha sintetizzato il leader degli industriali Giorgio Napolitano. Proseguono gli strascichi della polemica tra i vertici del Lingotto e Diego Della Valle: «Continuerò a comperare auto del gruppo Fiat, purché prodotte in Italia», ha detto

Della Valle rispondendo a Marchionne che dopo la polemica aveva annunciato di non comperare più scarpe Tod's.

La Fiat ha annunciato altre tre settimane di cassa integrazione a Melfi e Cassino a partire dal 17 ottobre. Ieri 800 operai delle Meccaniche e delle Presse di Mirafiori hanno scritto al premier Monti chiedendo «un incontro perché lei ascolti anche le nostre ragioni che troppo spesso vengono messe in secondo piano». La lettera propone «un'intesa tra Governo, Fiat e sindacati per darci prospettive per il futuro».

(p.g.)

© R. PRODUZIONE/VERSERVATA



LA CASSA

In prima battuta, Fiat punta a cassa integrazione in deroga e prepensionamenti



LO SVILUPPO

Superata la crisi, la casa torinese punterà su nuovi modelli: ma la strategia è vaga

la Repubblica

VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012

Torino, Italia: ecco cosa c'è in gioco con l'auto

DA TORINO PIETRO FILIPPO BIGA

Una galassia, un mondo, non un paradiso ma pur sempre la fonte di reddito per centinaia di migliaia di persone. La Fiat, oltre che essere per definizione l'industria dell'auto italiana, significa lavoro per un indotto fatto di piccole e medie imprese sparse per l'Italia e attive nella metalmeccanica, nella logistica, nella chimica, nella gomma, nel tessile, nei servizi. Imprese che da anni stringono i denti, ma che, adesso, stanno con il fiato sospeso. Certo, negli ultimi tempi quello che si chiama comparto dell'automotive si è diversificato: non c'è più solo il Lingotto a fare da cliente e in qualche modo a dettare legge nella buona e nella cattiva sorte, ci sono anche tutte le altre grandi case automobilistiche europee che proprio in Italia hanno trovato fornitori d'eccellenza. Ma l'importanza della Fiat è ancora rilevante. Secondo Anfia (l'Associazione delle imprese della filiera dell'auto), la dipendenza dal Gruppo delle aziende italiane di componenti auto è attualmente sotto il 40%, mentre è di poco superiore al 50% per le piemontesi. Proprio a Torino e in Piemonte, la Fiat è l'auto conta ancora moltissimo. Basta pensare che l'intero comparto delle piccole imprese dell'automotive (fra quelle metalmeccaniche e quelle di altri comparti), vale circa 2.000-2.400 unità, per circa 100mila occupati e un fatturato attorno ai 20 miliardi di euro. Per questo, Giovanni Di Donato, presidente di Unionmeccanica Torino (che da sola raggruppa circa 1.300 Pmi torinesi), ha detto chiaro che la città «non può perdere la Fiat» e che deve «prevalere la forte presenza sul territorio di una filiera piena di competenze tecniche e competitive difficilmente riscontrabili altrove». Ma rimane per ora lo «stato di profonda sofferenza del settore» denunciato da Gabriele Paino (dell'Associazione degli industriali metalmeccanici) che

Gli stabilimenti del Lingotto, ma non solo. C'è una galassia che coinvolge migliaia di Pmi, con 100mila occupati e 20 miliardi di fatturato. Tutto il comparto dipende per il 40% da Fiat

ha aggiunto come le aziende non abbiano ad oggi «risposte sul futuro dei volumi produttivi». Mentre Fabrizio Cellino a capo di Api Torino, che raccoglie più di duemila imprese, ha sottolineato che «la Fiat rappresenta un riferimento che oggi continua a essere irrinunciabile sia per Torino sia per le Pmi dell'indotto auto che per decenni hanno accompagnato la sua evoluzione e la sua crescita». Per questo probabilmente, Gianfranco Carbone, al vertice di Confindustria Piemonte, ha recentemente spiegato di non avere dubbi «che l'investimento a Mirafiori ci sarà nei tempi giusti».

Ma c'è dell'altro. Perché se, sempre secondo Anfia, a dispetto della flessione della produzione Fiat, il mondo della componentistica in Italia ha chiuso il 2011 con

un fatturato in crescita del 3,5% a 41,8 miliardi di euro (soprattutto

1,2 MILIONI

I LAVORATORI

**DEL COMPARTO AUTO,
DALLA PRODUZIONE
ALLA VENDITA**

**11%
LA QUOTA DI PIL
ORIGINATA DAL
MERCATO DELL'AUTO**

2.400

**LE AZIENDE
PIEMONTESE ATTIVE
NEL SETTORE
DELL'AUTOMOTIVE**

tutto per la crescita dell'export, che ha determinato quasi il 60% del fatturato globale della filiera), la casa automobilistica torinese significa molto per l'Italia. Stando all'Osservatorio Nazionale sulla componentistica, il comparto in tutta la Penisola, dà lavoro a quasi 180mila persone e fattura oltre 40 miliardi, quasi il 3% del Pil. A conti fatti, se Marchionne e gli Agnelli decidessero per davvero di lasciare l'Italia, vi sarebbe la perdita di almeno 15-16 miliardi di fatturato e 60-70mila posti di lavoro. Da qui la dichiarazione di Mauro Ferrari, Presidente di Anfia: «Non è pensabile che nel nostro Paese possa esistere una importante industria della componentistica, in assenza di un grande costruttore nazionale». Ma il mondo che ruota attorno al Lingotto non finisce qui. Oltre che costruire l'auto, infatti, occorre anche vendere. Secondo Filippo Pavan Bernacchi di Federauto, l'associazione che riunisce i concessionari di tutti i marchi, il mercato dell'auto rappresenta nel complesso oltre l'11% del Pil nazionale e, tra concessionari di vendita, produzione e l'indotto, garantisce un'occupazione a un milione e 200mila lavoratori, di cui il 40% nei settori delle vendite e dell'assistenza. Di questi, almeno 220mila sarebbe a rischio. La stessa Federauto ricorda poi che della filiera autoveicolistica italiana, l'occupazione diretta dell'industria nazionale coinvolge «solo» il 15%, la componentistica il 40%, mentre la distribuzione e l'assistenza, con in prima linea i concessionari d'auto, il 45%. La crisi di Fiat, dunque, non è solo la crisi di una grande azienda, ma, come ha affermato proprio ieri Claudia Porcietto, assessore al Lavoro della Regione Piemonte, «la crisi di migliaia di famiglie italiane» e per questo «si devono difendere i livelli occupazionali e quelle aziende che da sempre costituiscono la palestra dell'eccellenza italiana. I lavoratori di questo comparto costituiscono un know how di alto livello invidiato e ricercato da tutto il mondo e quindi meritano rispetto e attenzione».



La società: nessun licenziamento, gli autisti impiegati 6 ore e mezza per 229 giorni

Gtt se la prende con la Cgil “Intatti orari e retribuzioni”

DIEGO LONGHINI

L BRACCIO di ferro tra Gtt e sindacati continua. L'ex municipalizzata di corso Turati, dopo la prova di forza di mercoledì degli autisti pronti a far slittare l'uscita dei mezzi durante le fasce protette, risponde colpo su colpo alle accuse dei rappresentanti dei lavoratori.

«Non sappiamo se al prossimo sciopero riusciremo a far salire gli autisti sui mezzi — aveva detto alla fine della giornata Davide Masera della Cgil — i dipendenti lavorano di più e guadagnano di meno». L'azienda guidata da Roberto Barbieri ha già definito «grave e con una gestione anormale» lo stop del servizio nelle ore in cui doveva essere garantito. E ora risponde anche alle accuse dei sindacati e se la prende

che, l'azienda ha fatto in modo di evitare ricadute sull'occupazione che in molte altre zone d'Italia, invece, si sono determinate. Il più eclatante è il caso di Genova. «Noi siamo riusciti a garantire posti di lavoro e retribuzioni — sottolineano in corso Turati — tutto questo cercando l'accordo con i sindacati, raggiunto a fine giugno. Intesa che però non è diventata operativa perché una delle organizzazioni non è poi stata disponibile a proseguire».

Il riferimento è alla Cgil. «Prima di andare ad incidere sugli autisti — ribatte Masera — Gtt può recuperare altrove i 2 milioni di euro di cui ha bisogno. Come? Agendo sull'organizzazione del lavoro, riducendo gli sprechi. Le disdette unilaterali non servono. Noi sfidiamo l'azienda su questo punto con senso di re-

sponsabilità». Gtt non ci sta: «Le disdette non hanno portato un'applicazione irragionevole e unilaterale delle norme sugli orari, ma semplicemente quello che era stato in un primo momento concordato con i sindacati. Un autista lavora per 6 ore e 30 minuti al giorno, comprese le pause, per una media di 229 giorni all'anno. Situazione immutata, se non per una ottimizzazione dei turni, un recupero di risorse umane, senza toccare i salari». E sul fronte colletti bianchi i vertici di Gtt segnalano che si sono ottenuti risparmi doppi rispetto agli autisti. E l'azienda, nonostante la crisi, ha approvato un consistente piano investimenti dando il via libera in queste ore all'acquisto di 158 nuovi autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con la Cgil, organizzazione che si è tirata indietro dopo aver contribuito a costruire un accordo sugli autisti. Sul fronte della gestione del personale Gtt sottolinea che «pur in un momento di riduzione delle risorse pubbli-

SCIOPERO

Polemica tra azienda e sindacati dopo lo sciopero di mercoledi

la Repubblica

VENERDI 21 SETTEMBRE 2012

TOPICO

CANAVESE Boom di domande per il sostegno al reddito negli ultimi due anni

La crisi strangola le famiglie Triplicate le richieste d'aiuto

→ **Canavese** Il Canavese occidentale scopre i primi effetti della crisi. In meno di due anni sono triplicate le richieste di sostegno al reddito pervenute negli uffici del Ciss 38, il consorzio che si occupa dei servizi sociali per conto di 31 Comuni del territorio. Le domande sono passate da 88 a 235 ma solamente 57 famiglie hanno potuto usufruire del contributo economico. Una situazione allarmante, che evidenzia anche l'aumento del numero di italiani costretti a rivolgersi alle associazioni di assistenza ed alla Caritas. Il progetto, avviato all'inizio di maggio in collaborazione con la Provincia di Torino, prevedeva l'erogazione di un assegno del valore di 530 euro per tre mensilità. Un modo per dare sollievo ai nuclei in difficoltà, dove i genitori una volta messi in mobilità o cassa integrazione non sono più riusciti a trovare un nuovo lavoro. In poco più di un mese il personale degli uffici del consorzio ha distribuito oltre 510 moduli. La metà è stata restituita compilata e delle 285 richieste solo 157 hanno raggiunto i requisiti richiesti.

Solo un terzo delle richieste hanno potuto arrivare alla fine, visto che il budget stanziato per il progetto era limitato. Gli altri verranno sicuramente esaminati non appena ci saranno nuovi fondi disponibili. Centotrentacinque le famiglie italiane che hanno fatto richiesta, praticamente una su due, contro le sessantatré di origine marocchina. Un segnale allarmante, che secondo i sindacati non è che la punta dell'iceberg.

All'inizio della primavera la Cgil canavesana aveva stimato che entro Natale sarebbero andati in fumo oltre mille posti di lavoro. Un numero che continua a crescere. «Non solo siamo in un momento di fortissima crisi per il settore dell'automotive - spiega Fabrizio Bellino, responsabile Fiom - ma sono sempre di più le aziende costrette a chiudere per colpa dei grandi gruppi, in primis Olivetti, Teletcom e Fiat, che hanno drasticamente diminuito le commesse. Romi, Berco, Dytech, Eaton Amtec, Ims, e tutto il polo di Scarmagno, tra queste tutte ormai hanno avviato procedure di cassa o di mobilità». Solo nell'ultima settimana due aziende profondamente diverse come la Visnova di Valperga e Sigmar di Ozegna hanno

annunciato di dover ridurre il proprio organico di circa la metà. «In particolare - conclude Bellino - sono sempre di più le famiglie che si trovano con entrambi i genitori in cassa integrazione. Ormai anche gli ammortizzatori rischiano

AVIGLIANA

di essere agli sgoccioli. Se non si trova un po' di ottimismo ed una politica in grado di far ripartire l'economia, questo territorio è il primo che rischia di essere messo in ginocchio».

Nilima Agnese

Tekfor, a rischio 900 posti

AVIGLIANA - Nuovi venti di crisi per la Tekfor arrivano dalla Germania dove ha sede il gruppo Weumayer di cui fanno parte i due stabilimenti di Avigliana e Villar Perosa. Il presidente del gruppo ha annunciato, in una lettera ai vertici italiani, di aver consegnato la settimana scorsa i libri contabili in tribunale. Un commissario straordinario, nominato dalla corte distrettuale di Offenburg, dovrà occuparsi della ricerca di nuovi investitori. Se questi non dovessero arrivare, potrebbero saltare gli stabilimenti che attualmente risultano in perdita: i due italiani, insieme ad un terzo tedesco sono in cima alla lista. A rischio ci sono 900

posti di lavoro, 530 a Villar Perosa e 370 ad Avigliana. Dopo lo sciopero di due ore, indetto de giorni fa, i dipendenti torneranno a protestare anche oggi con una serie di iniziative davanti ai cancelli dell'azienda, organizzate dai singoli reparti, che dureranno tutto il giorno.

Intanto questa settimana si esaurirà anche il periodo di cassa integrazione ordinaria e ieri pomeriggio azienda e sindacati si sono incontrati per discutere sull'opportunità di passare alla cassa straordinaria o applicare un contratto di solidarietà.

[c.f.]

Gli anziani in piazza

“Assistenza negata dai tagli alle risorse”

L'accusa di Cgil, Cisl e Uil: pagano i più deboli, la sanità pubblica copre sempre meno spese

MARINA CASSI

Sono i drammi della vecchiaia in carne e ossa. Abbarbicati alle bandiere dei sindacati confederali, ieri mattina decine di anziani hanno protestato con Cgil, Cisl e Uil contro i tagli alla sanità e all'assistenza. Numeri che dicono tutto: i non autosufficienti sono quasi 200 mila, mentre i posti letto nelle strutture non coprono il 2 per cento degli over 65 - come previsto nei precedenti piani - e le liste di attesa salgono anche a 3-4 anni.

Hanno fatto riecheggiare nell'austera e gremita piazza Carignano uno slogan che appare un sogno: «Vogliamo un Welfare rinnovato e universale che assista chi è malato fino alla fine».

Raccontano storie drammatiche. C'è Alfio che ha la moglie con l'Alzheimer e paga 600 euro per il centro diurno. Ma così, dice, «riesco a tirare il fiato». È lucidissimo nella sua cupa ansia per il futuro: «La vedo peggiorare ogni giorno un po', inesorabilmente. So già che cosa farò: venderò la casa e andrò in affitto perché solo così potrò raccogliere il denaro per pagare una casa di riposo». In tutto hanno solo i 700 euro della pensione di lei e i 1100 della pensione di lui. Troppo pochi per gli oltre i 3 mila euro di retta.

Gli anziani che si stanno vendendo o svendendo la casa sono molti. C'è chi se ne va dalla casa di una vita, chi vende solo la nuda proprietà. Lo ha fatto Elena, che per far assistere il marito Andrea ha speso tutto quello che aveva. Racconta con una composta, ma non per questo meno terribile, dispera-

zione: «A colpi di tremila euro al mese ho prosciugato tutto, è rimasto nulla».

Vincenzo - un altro che racconta ma non vuol dire il cognome perché si vergogna di narrare miserie - dice una cosa terribile: «Viene un momento in cui i soldi non bastano più. E allora ti viene un pensiero orribile: morisse sarebbe meglio. Lo pensiamo in tanti tra noi che assistiamo mogli o mariti invalidi».

La piazza è piena di storie così, di chi ogni giorno combatte per far quadrare bilanci che non quadreranno mai. Alfonsa ha da occuparsi della sorella: «Adesso è finalmente in una struttura pubblica che le prende tutta la pensione. Ma in real-

200
mila disabili

I sindacati stimano in 200 mila gli anziani non autosufficienti in Piemonte e contestano che non ci siano posti letto nelle strutture socio-assistenziali pubbliche

tà non basta: serve una persona che la aiuti a mangiare e bisogna pagarla».

I numeri che i segretari dei pensionati, Vanna Lorenzoni della Cgil, Francesco Cargnino della Cisl e Gianni Scanzio della Uil, snocciolano dal palco sono drammatici: «Sono 210 mila le persone anziane in Piemonte colpite da invalidità e soprattutto su di loro si abbatte il peso dei ticket sanitari e l'aumento dell'addizionale Irpef regionale. In 30 mila sono in lista d'attesa per le strutture resi-

denziali». E concludono amaramente: «La stragrande maggioranza non riceve le cure di cui ha bisogno».

Contestano poi gli ultimi provvedimenti della Regione. Prima - dicono - se si veniva dimessi dall'ospedale con la proposta di un percorso di cura si aveva diritto a una degenza in una residenza sanitario-assistenziale a carico del servizio pubblico per 60 giorni; dal sessantunesimo si pagava la metà. Oggi si resta a carico della sanità per un solo mese. Poi si paga la metà della retta e dopo due mesi tutta la retta intera.

I sindacalisti contestano la norma: «È una follia che un malato anziano venga dimesso da un ospedale e rispedito a casa, spesso da parenti anziani e mal messi come lui. Invece i malati giovani possono rimanere nei reparti di lungodegenza».

Cgil, Cisl e Uil chiedono che vengano revocati gli aumenti tariffari sulla lungodegenza e sollecitano «precisi impegni sulle risorse da impiegare nel 2013 e 2014 nell'attesa di una legge regionale sulla non autosufficienza».

Contestano la scelta dei finanziamenti: «Nel 2012 si è raggiunto con molta fatica il finanziamento regionale di 114 milioni per il socio-assistenziale. Per il 2013 siamo punto a capo: la Regione vuole scaricare la responsabilità dell'intervento socio-assistenziale sui Comuni, che sono stati i più tassati dai tagli».

Fanno due conti: «Ma come è possibile che nel 2010 fossero impegnati per l'assistenza 168 milioni, ridotti a 138 nel 2011 e a 114 nel 2012? Questo mentre i redditi dei pensionati sono sempre più bassi: in quindici anni hanno perso il 30 per cento del loro potere di acquisto».

Stasera presidio dei dipendenti in piazza Vittorio

Fnac, sit in nella movida per evitare la chiusura

MARIACHIARA GIACOSA

APPUNTAMENTO stasera alle nove in piazza Vittorio per salvare Fnac. I centoventi dipendenti dei due punti vendita della multinazionale francese hanno organizzato, nel bel mezzo della movida del venerdì sera, un sit in di protesta contro l'azienda che a gennaio ha annunciato di essere in crisi e a caccia di un compratore gettando un'ombra funesta sul futuro dei suoi megastore italiani. Da allora non ha più dato comunicazioni ufficiali. «Non sappiamo niente - spiegano i dipendenti - e l'azienda deve darci delle risposte». La scadenza è infatti il 31 dicembre, termine entro il quale il gruppo Ppr, che oltre a Fnac possiede anche brand di lusso come Bottega Veneta e Gucci, deve decidere se chiudere i punti vendita in Italia o venderli. Ammesso che qualcuno li compri e la congiuntura economica generale, e del settore, certo non aiuta. Ecco perché da qualche mese i 120 dipendenti dei negozi di via Roma a Torino e di Le Gru a Grugliasco sono in agitazione, insieme agli altri colleghi italiani. E anche all'estero le cose non vanno meglio: in Francia i lavoratori a marzo addirittura hanno sequestrato per sette ore il responsabile delle librerie della capitale.

E dopo le proteste di Milano, Firenze e Roma, in occasione delle Vogue Fashion's Night Out, stasera la mobilitazione arriva a Torino. Hanno invitato istituzioni, personaggi dello spettacolo, dalla Litzetto ai

Subsonica, e contano soprattutto sulla partecipazione dei clienti. Quella galassia di appassionati di musica, libri e tecnologia che negli anni ha fatto dei negozi Fnac uno dei punti di riferimento della vita culturale della città.

Prima del sit in i lavoratori incontreranno il vice sindaco Tom Dealessandri per chiedere, come spiega il segretario della Uiltuc Piemonte, Cosimo Lavolta «il massimo impegno per proteggere questi lavoratori e le loro famiglie». I sindacati aspettano la convocazione di un tavolo nazionale e ieri anche i parlamentari del Pd Stefano Esposito

**Invitati i clienti
Litzetto
e Subsonica
"L'azienda deve
fare chiarezza"**

e Antonio Boccuzzi hanno sollecitato l'azienda a fare chiarezza. «Siamo di fronte a una nuova potenziale grave situazione - dicono - in città già duramente colpite dalla crisi».

Fnac per ora non risponde e si limita ad annunciare che entro i prossimi 15 giorni incontrerà i vertici istituzionali delle città in cui hanno sede i punti vendita, compreso l'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto, che già a giugno aveva già incontrato i vertici aziendali per avere certezze sul futuro degli addetti piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine Cna

Gli artigiani: "Nei prossimi sei mesi fatturato in calo e meno assunzioni"

GLI artigiani torinesi prevedono per i prossimi sei mesi un ulteriore calo di fatturato, dopo quello registrato nel primo semestre dell'anno. Ci sarà una conseguente riduzione delle assunzioni mentre crescerà il numero di quanti pensano di ricorrere alla cassa integrazione. A soffrire maggiormente il settore delle costruzioni e del trasporto merci, seguite dalle aziende metalmeccaniche e da quelle alimentari. È quanto emerge dalla nona indagine congiunturale di Cna Torino che ha coinvolto 350 imprese artigiane, 50 piccole industrie e altrettanti esercizi commerciali della provincia torinese. Leggermente più positive, secondo l'indagine, le aspettative per le piccole industrie che se pure denunciano negli ultimi mesi un'ulteriore riduzione di fatturato, ne prevedono un lieve incremento nel prossimo semestre.

REPUBBLICA PT

REPUBBLICA PT

Polemiche in Regione

Case di riposo: mancano 434 posti letto le liste d'attesa sono sempre più lunghe

L'assessore Monferino
«Situazione difficile
lo Stato ha azzerato
i fondi dell'assistenza»

MAURIZIO TROPEANO

Crescono le liste di attesa, diminuiscono i posti letto nelle case di riposo. Il report consegnato ieri mattina dall'assessore alla Salute, Paolo Monfe-

rino, racconta 18 mesi di evoluzione del sistema regionale di assistenza per gli anziani non autosufficienti. E i risultati sono allarmanti: dal primo gennaio del 2011 fino al 30 giugno di quest'anno la graduatoria per l'inserimento nelle residenze socio assistenziali è cresciuta da 11.768 a 13.325 (più 1547). Nello stesso tempo il numero di anziani in convenzione è passato da 15.582 a 15.148 (-434). «Semplificando si può dire che non vengono neanche rimpiazzati tutti i decessi», spiega l'ex

assessore regionale Eleonora Artesio, capogruppo della Federazione della Sinistra a Palazzo Lascaris.

L'assessore non la pensa così: «A fronte di un azzeramento dei trasferimenti statali la Regione è riuscita sostanzialmente a mantenere stabile il numero dei posti letto». E aggiunge: «È chiaro che a fronte di un invecchiamento della popolazione piemontese aumenta la richiesta di assistenza. Per questo abbiamo intenzione di potenziare i servizi territoriali ma per farlo

abbiamo bisogno di recuperare risorse razionalizzando la rete ospedaliera».

Stefano Lepri, vice capogruppo del Pd, contesta l'assessore: «La giunta ad agosto ha approvato una delibera che mentre definisce gli obiettivi economico-finanziari delle Asl conferma la spesa storica ospedaliera del 2011 e prevede che parte dei risparmi possano essere ottenuti da un taglio del 3% dei pagamenti a chi

gestisce le case di riposo. Una decisione, questa, in contrasto con le indicazioni ministeriali». E Artesio attacca: «Per pareggiare i bilanci delle Asl i direttori generali sacrificano anche i livelli essenziali di assistenza voluti da leggi dello Stato per le persone non autosufficienti».

Per Monica Cerutti (Sel) «tra le priorità della Regione ci deve essere l'eliminazione delle attuali storture che rendono più conveniente la permanenza in casa di cura piuttosto che il ricovero in una struttura sanitaria assistenziale».

Monferino parla di evidenti strumentalizzazioni politiche e rilanciando la necessità di rendere operativa la riforma del sistema sanitario re-

gionale si dice convinto che «fra un anno la situazione sarà diversa». L'assessore annuncia anche una prossima revisione del sistema tariffario che «metta fine all'anarchia esistente e che attraverso la definizione di nuovi criteri di accreditamento permetta di ottenere una riduzione dei costi da parte dei gestori».

**LA POLEMICA
Sinistra all'attacco:
per risparmiare
le Asl tagliano i Lea**

TI CV PR T2

LA STAMPA
VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 45

Casa di riposo, la lista d'attesa scoppia

Millecinquecento aspettano un posto e i ricoveri sono sempre meno

MARCO TRABUCCO

IN PIEMONTE diminuiscono gli anziani ricoverati nelle case di riposo, dall'inizio del 2011 al giugno 2012 sono stati 434 in meno. Allo stesso tempo però aumentano le liste di attesa di oltre 1.500 unità. Un «paradosso» che è stato denunciato ieri dai consiglieri di opposizione Stefano Lepri, Pd e Eleonora Artesio (Federazione della Sinistra che accusano la giunta di voler risparmiare proprio sull'assistenza agli anziani non autosufficienti.

«I dati — spiega Lepri — sono ufficiali perché sono stati distribuiti in Commissione dallo stesso assessore Paolo Monferino che si è difeso confermando che è sua intenzione potenziare i servizi territoriali, tra cui appunto le residenze per anziani, recuperando risorse dalla razionalizzazione della rete ospedaliera. Peché le scelte su dove realizzare risparmi stiano andando in direzione opposta. Infatti la delibera del 6 agosto scorso, che definisce gli obiettivi economico-finanziari delle Asl, mentre conferma la spesa storica ospedaliera del 2011 anche per questo anno, prevede che parte dei risparmi possano essere ottenuti proprio da un taglio del 3 per cento dei pagamenti a chi gestisce le case di riposo e, più in generale, da un contenimento delle spese

esterne, migliorando l'assistenza a domicilio, unica strada per ridurre davvero le liste di attesa.

Rincarare la dose però l'ex assessore Artesio: «Il report di Monferino, dovuto, è peraltro incompiuto sui tempi di attesa e sulle attivazioni delle cure domiciliari: mediamente ogni tre richieste due sono di assistenza a casa. L'andamento conferma le nostre denunce, quelle dei sindacati e associazioni: non solo non si rileva un sistematico incremento che sarebbe logico oltreché necessario in base alle dichiarazioni della giunta sul potenziamento del territorio, ma addirittura diminuiscono le convenzioni, cioè a fronte di spese già sostenute non si sostituiscono i posti liberi». Artesio fornisce i numeri completi: «Dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2012 la graduatoria per l'ingresso in Rsa è cresciuta da 11.768 a 13.325. Contemporaneamente il numero di anziani in convenzione è passato da 15.582 a 15.148: semplificando si può dire che non vengono neanche rimpiazzati tutti i decessi. Il piano di rientro non giustifica questi dati, perché l'unica voce in crescita nell'accordo col ministero era l'altra assistenza, anziani e disabili. È chiaro: per pareggiare i bilanci delle Asl i direttori generali sacrificano anche i livelli essenziali di assistenza per le persone non autosufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spontanea

VI



MEMO 434

È il calo degli anziani non autosufficienti ricoverati in casa di riposo nell'anno



PIÙ 1547

Ditanto sono aumentate le liste di attesa per i ricoveri nello stesso periodo



3 PER CENTO

È il taglio dell'assessorato ai pagamenti per le case di riposo

nella cosiddetta "altra assistenza", cioè anche nelle strutture per anziani. Una decisione, questa, che è in contrasto anche con le indicazioni ministeriali che fa

il paio con l'altra che ha ridotto i tempi di permanenza gratuita post ospedalieri degli anziani non autosufficienti nelle stesse residenze. Un altro paradosso.

L'assessorato non replica e si limita a sottolineare che tutte le misure finora prese sono finalizzate proprio a ridurre la permanenza degli anziani in strutture

LA RICERCA I dati della Regione sulla prima metà del 2012

La crisi in Piemonte: 186mila disoccupati Torna a salire la cassa

*Boom del lavoro a chiamata: +40 per cento
Ma gli avviamenti continuano a diminuire*

→ Non induce certo all'ottimismo il quadro che l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro ha stilato per fotografare la situazione in Piemonte. Cresce il tasso di disoccupazione, diminuiscono i posti, tornano ad aumentare le ore di cassa integrazione e le chiamate di lavoro a intermittenza fanno registrare un vero boom.

I dati sono stati illustrati ieri in commissione, a Palazzo Lascaris, dall'assessore al Lavoro Claudia Porchietto in preparazione al Consiglio regionale di mercoledì prossimo su Fiat e problematiche occupazionali. Il primo numero negativo, tratto da stime Istat sul periodo gennaio-giugno, è che in un anno sono aumentate di 34mila unità le persone in cerca di lavoro, facendo salire il tasso di disoccupazione piemontese dal 7,5 al 9,1%, prima regione del Nord come accade costantemente dall'inizio della crisi. Raggiungono così quota 186mila le persone oggi in cerca di lavoro, il doppio rispetto al 2008. Un esercito con facce e nomi, se è vero che sappiamo che il tasso di disoccupazione è decisamente maggiore fra le donne (10,2% contro l'8,1 degli uomini) e che l'aumento è dovuto in buona parte al massiccio ingresso nel mercato di tutta una serie di soggetti che prima il lavoro non lo cercavano. Queste persone, infatti, sono soprattutto donne: il tasso di attività femminile è passato in cinque anni dal 59,5 al 64,5%.

È un fenomeno per cui gli analisti hanno una spiegazione ben precisa e che nascerebbe dalla caduta del reddito delle famiglie, causa-

ta dall'ampio ricorso alla cassa integrazione e dalla diminuzione del potere d'acquisto dei salari. Così, molte persone in più si presenterebbero sul mercato per recuperare la quota di reddito venuta a mancare con la crisi, finendo per ingrossare il battaglione dei disoccupati. Quasi a conferma di questa lettura, i numeri dicono che i posti di lavoro persi sarebbero soltanto 4mila, tutti nell'industria (9mila in meno) e nei servizi (6mila in meno) a fronte di un'inaspettata crescita nel settore costruzioni, addirittura di 10mila occupati. Cifra, quest'ultima, che però la Regione contesta apertamente. Secondo le rile-

vazioni dell'assessorato, nella prima metà del 2012 le iscrizioni alla lista di mobilità nell'edilizia sono aumentate del 30% e le richieste di cassa del 36.

E con la crisi diventa sempre più gettonato il lavoro a intermittenza, a chiamata: hostess, baristi, camerieri, cuochi, commessi, garzoni, addetti alle pulizie. Figure spesso con contratti a breve, brevissimo termine, costrette a saltare da un'occupazione all'altra. In un anno il lavoro a chiamata è cresciuto del 40% e le assunzioni sono passate da 17mila a 23.600 nei primi sei mesi del 2012. Una modalità che, oltretutto, è difficile da monitorare per-

ché spesso avviene con tipologie contrattuali ignote, senza alcuna rilevazione sulle effettive ore e giornate di lavoro. Questo mentre le assunzioni complessive calano: sono 317mila, il 18% in meno rispetto al 2008.

Ne consegue che anche le domande di cassa integrazione, comunque crollate rispetto all'inizio del 2011, negli ultimi mesi abbiano ricominciato a salire. Le ore autorizzate complessivamente dall'Inps in sei mesi sono 67,1 milioni, 21 in meno sull'anno precedente, ma la cassa ordinaria è tornata a impennarsi addirittura del 72,3 per cento. Idem per la cassa in deroga: da gennaio a metà settembre le domande sono state 9.666, mentre in tutto lo scorso anno furono 9.138. Con un quadro simile, è evidente che le previsioni da qui a fine anno non possano essere favorevoli: si calcola per il 2012 una flessione del 7% degli avviamenti e un calo dell'1,3% dell'occupazione.

Andrea Gatta

In un anno sono aumentate di 34mila unità le persone in cerca di lavoro, facendo salire il tasso di disoccupazione piemontese dal 7,5 al 9,1 per cento, prima regione del Nord, come accade costantemente dall'inizio della crisi

RIFIUTI L'onorevole del Pd a Castellamonte. Nuove speranze a Settimo

Esposito incontra gli operai Asa Ammissibile l'offerta per Seta

→ **Castellamonte** La soluzione della crisi dell'Asa può arrivare dall'Aec. Ne è convinto l'onorevole Stefano Esposito, che ieri mattina in attesa del tavolo di crisi ha incontrato i lavoratori dell'azienda di Strada del Ghiaro. A differenza del professor Ambrosini, il deputato è convinto delle potenzialità della New Co e per questo si è detto disponibile ad organizzare un incontro con gli amministratori. «Nei giorni scorsi ho presentato una prima interpellanza - ha spiegato ai dipendenti - ma la speranza è di riuscire ad ottenere un'audizione alla commissione per le attività produttive in modo da sensibilizzare direttamente i vertici». La trattativa privata non riuscirebbe a risolvere i problemi finanziari necessari per l'acquisizione dell'azienda. «In questo caso - continua Esposito - i comuni dovrebbero evitare divisioni, rimanendo uniti ed esercitando al meglio le proprie capacità di controllo. È assurdo che nessuno si sia reso conto di cosa stava capitando». Tra i motivi della crisi, anche la poca chiarezza rispetto agli obiettivi da perseguire. «Non è possibile - ha concluso - che un'azienda nata per offrire servizi nella gestione dei rifiuti, finisca per accollarsi anche un'ostello, una ca-

sa di riposo e due skilift». E sempre a proposito di crisi economiche nel settore dei rifiuti, proprio ieri mattina al "Bacino 16" è stata aperta la busta d'offerta per il rilevamento delle quote azionarie - previste tra il 41 ed il 49 per cento - di Seta, la società di via Verga a Settimo che si occupa del trasporto e della raccolta dei rifiuti nell'area che si estende dalla collina torinese fino a Borgaro, Caselle e Chivasso. Dopo numerose battute a vuoto, l'offerta della società "Pianeta" di Settimo, presentata a nome e per conto di un gruppo

di aziende del ramo energetico che nei mesi scorsi avevano paventato manifestazioni d'interesse per il pacchetto azionario, è stata giudicata ammissibile. Ora l'iter vedrà l'apertura il 2 ottobre della busta inerente l'offerta tecnica e a metà ottobre di quella economica. Se tutto andrà per il verso giusto, a novembre dovrebbe esserci il via libera, per la gioia dei lavoratori, da tempo sul piede di guerra per la lentezza nel pagamento degli stipendi.

Nilima Agnese
Claudio Martinelli

(S. ANTONIO) P. 25

CRONACAQUI

P. 23

QUARTIERI

DOPO LA MOZIONE DI LIARDO SUI CENTRI D'INCONTRO

Le nuove regole fanno litigare Comune e circoscrizioni

Il nuovo regolamento unico per i centri d'incontro fa litigare il consiglio comunale, che ha approvato la mozione presentata dal vicecapogruppo del Pd Enzo Liardo, e i presidenti di circoscrizione. «In alcune Circoscrizioni - ha spiegato Liardo - gli anziani devono pagare una tessera per potervi accedere, in altri no. In alcuni centri, cittadini più o meno anziani, possono confrontarsi su temi di attualità e politica e in altri no. Alcuni anziani mi hanno anche

riferito che petizioni e raccolte firme sono accettate all'interno dei centri solo se veicolano informazioni e azioni "di una certa parte politica" ovvero vengono esclusi se propongono raccolte firme di diversa estrazione culturale. Da questa disparità di trattamento nasce la mia mozione, approvata ieri all'unanimità, in cui si chiede un regolamento unico per la gestione dei centri di incontro». Principi che hanno letteralmente mandato su tutte le furie

la presidente della circoscrizione Sei, nonché coordinatrice, Nadia Conticelli. «I regolamenti sono in carico a noi - ha ribattuto - e se ci sono dieci regolamenti diversi è perché le realtà dei centri d'incontro cambiano da quartiere a quartiere. Noi possiamo anche essere d'accordo sulla necessità di avviare una riflessione sull'argomento, ma questo è un percorso che deve partire da noi. Non essere imposto dal consiglio comunale».

**110 MILIONI**

Sono fino a quattro anni fa i fondi destinati dalla Regione alla scuola ammontavano a 110 milioni

**55 MILIONI**

I fondi ora a bilancio sono esattamente dimezzati: 55 milioni. Ma è necessario un assottigliamento per poterli erogare

**5-7 MILIONI**

I soldi che sarebbe necessario dover trovare in qualche altra piega del bilancio. Ma l'assessore Cirio non fa cifre precise

I NUMERI

Dalla Regione 7 milioni in meno per la scuola

L'assessore chiede aiuto al Consiglio: "Penso a uno slittamento di risorse"

STEFANO PAROLA

I CONTI degli enti locali sono sempre più magni e le ristrettezze colpiscono pure il mondo della scuola. La Regione deve fare in conti con un assottigliamento di bilancio complicato. In via ufficiosa si parla di 5-7 milioni in meno rispetto ai 55 che il Piemonte contava di erogare in favore dell'istruzione durante quest'anno. Anche se, spiega l'assessore all'Istruzione Alberto Cirio, «c'è in ballo l'ipotesi di uno slittamento di risorse, che conto di risolvere con il supporto del Consiglio». Insomma, spiega l'espone della giunta Cota, «gli impegni presi all'inizio dell'anno sono confermati su tutte le voci di spesa. Se però si presentasse il rischio di avere qualche soldo in meno, saremo costretti a "caricare" alcune uscite sull'anno prossimo». E poi, precisa Cirio, «non c'è ancora nessun atto di taglio reale, né alcuna cifra definitiva. Comunque, quest'anno nessuno patirà alcunché». Anche se ammette che «per il futuro occorrerà fare dei ragionamenti di priorità».

Per quest'anno, però, l'assessore

La Repubblica**VENERDI' 21 SETTEMBRE 2011****TORINO****111****I TAGLI**

Il bilancio regionale per la scuola non quadra mancano da 5 a 7 milioni

sore all'Istruzione spera che quando i conti della Regione saranno discussi a Palazzo Lascaris arrivi un salvagente. In fondo, ricorda Cirio, «un passato il Consiglio ha già dimostrato di ritenere la scuola una priorità». Se così non fosse, si opterà per lo "slittamento" di alcune spese sull'anno prossimo.

La situazione, però, inquieti il mondo della scuola, che lunedì

ha incontrato l'assessore alla Conferenza per il diritto allo studio. «Lo slittamento metterà comunque Province e Comuni in difficoltà, perché renderà difficile coltoso fare un minimo di programmazione», commenta Enzo Pappalè, segretario della Cisl Scuola Piemonte. Che poi spiega: «La Regione ha tagliato sui trasferimenti agli enti locali, ha ridotto i fondi per il "salvapreca-

ri" da 8,2 a 1,2 milioni e ha dimezzato quelli per combattere la dispersione scolastica. In più, i buoni scuola sono stati erogati regolarmente, ma ci sono migliaia di domande di assegni di studio non ancora soddisfatte. La speranza è che il bilancio si assenti sui 47 milioni, ma ricordo che solo fino a quattro anni fa c'erano a disposizione 110 milioni».

Stuzzito l'assessore all'Istru-

Dalla Provincia il collega D'Ottavio buona: la situazione diventerà insostenibile

zione della Provincia di Torino, Umberto D'Ottavio: «Alla fine di quest'anno arriveremo a una riduzione del 50% di quanto ci veniva assegnato fino all'anno scorso. Sono risorse che destiniamo ai Comuni per servizi come il trasporto degli studenti disabili, l'integrazione durante la mensa e via dicendo. Così la situazione diventerà insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

venerdì 21 settembre 2012

23

VIA GAIDANO Le palazzine erano state realizzate per le forze dell'ordine

Assegnate le case fantasma Erano vuote da un decennio

→ Basta degrado per le palazzine di via Gaidano 103: le strutture, da un decennio abbandonate all'incuria e al bivacco dei disperati, sono state ristrutturate e i primi alloggi sono stati assegnati.

Il degrado imperava dal 2003, da quando, cioè, le case erano state terminate. Da allora, nonostante fossero state costruite e completate, le palazzine sono diventate dei fantasmi. Fantasmi con erbacce monumentali nei cortili, muri imbrattati, citofoni divelti, tentativi di occupazione degli alloggi da parte dei disperati. Adesso i primi appartamenti sono stati assegnati alle famiglie del personale delle forze dell'ordine.

I primi inquilini sono arrivati ad agosto: nello stabile, adesso, vivono una ventina di famiglie, soddisfatte della trasformazione del luogo. Niente più scritte vandali-cherne negli androni, niente più foresta nei cortili. Oggi, pareti imbiancate, erba tagliata, ordine e pulizia accolgono i nuovi inquilini: «Ringrazia-

mo l'Atc, che si sta comportando egregiamente con noi», afferma uno di loro. Certo, qualche problema c'è ancora. Gli ascensori, ad esempio, sono in attesa dell'autorizzazione finale da parte di una ditta di Napoli per poter diventare operativi. «Quando sono arrivato, ho

dovuto fare il trasloco fino al sesto piano a piedi», si lamenta un condomino. Il problema maggiore, però, riguarda la raccolta rifiuti: l'Amiat non passa e alcuni condomini volenterosi devono portare fuori dal cortile i bidoni della differenziata nel momento della raccolta

in strada. Un problema per il quale si sta interessando il consigliere della Duce Eugenio Plazzotta (Lega Padana Piemonte): «Solleciterò l'Amiat e chiederò un sopralluogo; per il momento sto preparando un'interrogazione».

[g.cav.]

Altri 250 alloggi

ma il rifugio antiaereo è salvo

Il maxi progetto di via Giordano Bruno

za di quanto dato per certo fino a pochi mesi fa. Non tutto, se non altro. Delle tre canine da cui è costituito, una più un pezzo del transito verrà ristrutturata e riaperta al pubblico: si tratta di circa mille metri quadri. Il resto sarà occupato dai parcheggi interrati o dalle fondamenta dei condomini. L'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, specifica: «Il costo del recupero, quasi 400 mila euro, sarà coperto con gli oneri di urbanizzazione, richiesti contestualmente alla costruzione dei primi edifici e non alla fine. Ma la gestione dovrà poggiare sul volontariato». Il riferimento è a quei 600 residenti e commercianti di borgo Filadelfia che hanno firmato la petizione contro la distruzione del rifugio. «Siamo pronti a farcene carico», assicura la prima firmataria Graziella Grasso. «Riporranno l'atmosfera del tempo con i suoni dei bombardamenti e gli impianti a vista - spiega l'architetto Cristiano Picco, curatore del progetto -. Il rifugio ospiterà visite didattiche, mostre e appuntamenti».

Retrosena

ELISABETTA GRAZIANI

Ventiquattro mila metri quadri di nuovi alloggi in via Giordano Bruno. Circa 250 case si aggiungeranno a quelle poco lontane di corso Sebastopoli (altri 24 mila metri quadri). La trasformazione urbanistica interesserà l'area dietro al Lingotto, accanto alle arcate degli ex mercati generali. Se il progetto preliminare verrà approvato entro l'anno, i lavori potranno cominciare già nei primi mesi del 2013.

Il rifugio

La notizia positiva è che il rifugio antiaereo sottostante - uno dei 4 voluti dal Comune nel '43 - non sarà distrutto, a differen-

Il nuovo complesso edilizio Per salvaguardare il rifugio, si è dovuta restringere la superficie edificabile. Si è passati infatti da 47 a 30 mila metri quadri, con inevitabile innalzamento dei volumi. L'architetto Picco, incaricato dal gruppo Gedin - proprietario dell'area - di redigere il progetto, spiega: «Gli edifici avranno altezze variabili. Il piano regolatore prevede un massimo di 60 metri, ma noi faremo case più basse su via Giordano Bruno, in linea con quelle esistenti, e un po' più alte su via Zino Zini, di fronte alla ferrovia». Nel 20% dell'area

sorgeranno servizi. «Prevediamo 6 mila metri quadri circa da riservare a studi professionali e attività connesse, una striscia di negozi di vicinato su via Giordano Bruno e un albergo simile alla struttura di housing sociale in via Ivrea, con una quota di stanze riservata agli studenti di Economia e un'altra destinata a residenze temporanee», dice il progettista. Su via Giordano Bruno, verso l'ex Moi, sorgerà uno spiazzo che darà accesso al complesso residenziale. I dettagli si avranno però solo a progetto preliminare approvato.

PARCO COLONNETTI DENUNCIA DEI CONSIGLIERI DEL CARROCCIO

La Lega Nord si rivolge alla procura "Nei campi rom clima insostenibile"

In via Germagnano vigili e carabinieri controllano auto e occupanti

La Lega Nord ha presentato un esposto alla procura di Torino per denunciare la situazione del campo nomadi abusivo nella zona di parco Colonnetti, Mirafiori sud. «Ormai da tempo la fanno da padrone una sessantina di persone, che appartengono ad una etnia denominata rom Xoracane, proveniente dall'attuale Bosnia», attacca il Carroccio torinese. «Della loro presenza si sono accorti tutti, e anche del degrado, dei furti e delle difficoltà che hanno comportato per commercianti e residenti».

La segnalazione è dettagliata, con tanto di zone più problematiche: davanti al cimiero Parco, strada del Portone, via Panetti, sul retro del

parco Colonnetti per «far sentire la voce dei residenti, mai ascoltata dalla giunta Fassino». «Per loro e per risolvere la situazione, o per lo meno iniziare a farlo una volta per tutte, noi ci mettiamo in prima fila. Le cose, così come stanno, sono assolutamente inaccettabili e la soglia di sopportazione degli abitanti della zona è già stata messa alla prova a sufficienza», dice Ricca. E Carbonero e Cervetti: «La situazione è giunta al suo limite, con un continuo intervento dell'amministrazione comunale a favore di questi nomadi e la più totale indifferenza alle esigenze dei cittadini torinesi dell'area».

Intanto ieri mattina gli agenti polizia municipale e i carabinieri della compagnia Oltre Dora hanno controllato i residenti del campo nomadi di via Germagnano 10 e l'insediamento spontaneo poco distante. Sono stati controllati 44 veicoli, accertate quattro violazioni al codice della strada e verificata l'identità degli occupanti il campo.

mausoleo di Rosa Vercelliana, nei dintorni della parrocchia di San Remigio, in via Rismondo ed in via Millesime.

La nota inviata a palazzo di giustizia porta la firma di Domenico Morra, capogruppo leghista nella decima circoscrizione, e dei tre consiglieri in Comune: il capogruppo Fabrizio Ricca, Roberto Carbonero e Barbara Cervetti. In più il Carroccio ha organizzato per domani una manifestazione a

Corsa a quattro per acquistare il termovalorizzatore

Il Comune ha inviato le lettere per indire la gara

Città sull'operazione da cui dipendono tutte le chance di rientro nel patto di stabilità. E non sarebbero il gruppo Falck o i tedeschi di Rethmann, come si vociferava qualche tempo fa. Gli altri due pretendenti per l'inceneritore che da inizio febbraio entrerà in funzione sarebbero il ramo energia della multinazionale francese Veolia e una cordata di cooperative italiane.

Il quartetto ha inviato al Comune la manifestazione di interesse. E dal Comune, ieri, sono partite le lettere di invito a partecipare alla gara che assegnerà - oltre alle quote di Trm, la società che sta costruendo e gestirà l'impianto - anche il 49 per cento di Amiat, l'azienda che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti a Torino.

Il caso

ANDREA ROSSI

Di Iren si sapeva. Del resto, è la stessa multitaly, di cui il Comune di Torino detiene una quota non marginale, ad averlo annunciato. Anche l'interessamento di A2a, il colosso dell'energia sull'asse Milano-Brescia, era noto. Però, sull'inceneritore del Gerbido, di cui Torino ha deciso di vendere l'80 per cento, si muovono altri pretendenti. Due, stando a quanto trapela dalla cortina fumogena eretta a Palazzo di

«Le offerte sono più di due», e già questa è una notizia. A Palazzo Civico vige il massimo riserbo. Bocche cucite. «C'è il rischio di turbativa d'asta», spiegano, ed è un modo per dire che su questa partita Torino si gioca al rialzo nel patto di stabilità. Senza i 180 milioni del pacchetto Trm-Amiat il Comune rischia

di andare gambe all'aria. Nessuno vuole scoprire le carte. Però i (pochi) rumors che filtrano dicono

questo: quattro offerte. Altro discorso è capire chi sia realmente intenzionato a mettere le mani sul termovalorizzatore - un investimento sicuramente redditizio, visto che l'impianto brucerà rifiuti per almeno trent'anni, 421 mila tonnellate l'anno alla tariffa

di 97 euro ciascuna - e chi invece abbia messo in campo un'azione di disturbo.

Difficile nutrire dubbi sulle intenzioni di Iren. La società partecipata dai Comuni di Torino, Genova, Reggio Emilia, Piacenza e Parma, parteciperà alla gara con il sostegno finanziario del fondo F2i di Vito Gamberale. E proprio in F2i la Compagnia di San Paolo - guidata dall'ex sindaco Sergio Chiamparino - sta per deliberare un investimento da 60 mi-

lioni di euro. Difficile immaginare che questa manovra a maglia non serva per garantire al Comune - nel caso la gara venisse aggiudicata a Iren - il maggior controllo possibile su un impianto posseduto all'80 per cento da un privato. Al tempo stesso i rivali sono attrezzati: A2a di inceneritori ne gestisce già quattro, però ha appena acquistato da Iren il 20 per cento di Edipower. Quanto a Veolia è un leader internazionale del settore.